

SONO 470 I COMUNI IN DISSESTO E IL 90% DI QUESTI SI TROVA NEL MEZZOGIORNO

La crisi del federalismo

Mentre si discute della riforma che verrà i dati ufficiali documentano una grave e persistente crisi del decentramento ordinario vigente ed in particolare della finanza locale. Una analisi a partire dai comuni

DI DARIO IMMORDINO

Mentre si discute del federalismo futuro, e in particolare della sostenibilità del regime di autonomia differenziata in relazione all'esigenza di salvaguardare i diritti di tutti i cittadini e la qualità dei servizi e delle prestazioni pubbliche, i dati ufficiali documentano una grave e persistente crisi del federalismo ordinario vigente, ed in particolare della finanza locale.

Il dissesto dei comuni

Una ricerca della Fondazione Nazionale dei Commercialisti evidenzia che la crisi finanziaria riguarda 470 enti locali (213 in dissesto finanziario riguardano il 5% circa della popolazione italiana e 257 in stato di "predissesto"), soprattutto piccoli centri del Sud (circa il 90% dei dissesti), e che più del 30% delle procedure di riequilibrio ha portato al dissesto degli enti, chiaro sintomo dell'incapacità di arginare il fenomeno. A queste criticità si aggiungono i ritardi cronici nell'approvazione dei bilanci, strumenti fondamentali della programmazione e della gestione finanziaria ed amministrativa, in assenza dei quali gli enti, privi di una prospettiva di medio e lungo termine, operano alla giornata e posso gestire l'attività amministrativa e finanziaria soltanto in "dodicesimi", cioè spendendo solo una quota mensile delle risorse annuali previste dai documenti contabili. In Sicilia i dati ufficiali certificano che circa un terzo dei Comuni è in stato di dissesto o predissesto finanziario. Non si tratta, peraltro, di una emergenza congiunturale, considerato che la Regione ha disposto il commissariamento di 383 enti (sui 391 dell'isola) che non hanno provveduto ad approvare il rendiconto di gestione per il 2023 e il bilancio preventivo 2024/2026.

Le relazioni della Corte dei Conti

Non a caso le recenti relazioni della Corte dei conti sull'attività di controllo rilevano che nel confronto con gli altri ambiti regionali gli enti locali siciliani sono "gravati dal maggiore numero di piani di riequilibrio finanziario pluriennale e di procedure di dissesto finanziario", che "la platea dei Comuni inficiati da difficoltà finanziarie di tipo grave da trattare con il ricorso a procedure di risana-

mento sembra destinata a crescere in percentuali significative", che dalle verifiche emergono il "rispetto meramente formale ed apparente degli obiettivi di finanza pubblica", "risultati di amministrazione non attendibili", "imputazioni di bilancio non conformi alle regole dell'armonizzazione, rappresentazioni contabili artificiose, palesi violazioni dei principi fondamentali della contabilità armonizzata, che comportano l'occultamento di saldo finale negativo consistenti disavanzi da ripianare".

I gravi squilibri di bilancio si ripercuotono sulle condizioni di vita di milioni di cittadini, poiché causano una significativa riduzione della qualità e quantità dei servizi pubblici.

La spesa del Pnrr

La fragilità finanziaria degli enti locali rischia, inoltre, di pregiudicare l'attuazione del Pnrr e dei programmi di investimento europei. La diffusione dei fenomeni di crisi finanziaria degli enti locali ha evidenziato l'inadeguatezza della normativa sui controlli nei Comuni e sugli strumenti per l'emersione tempestiva delle situazioni di squilibrio. L'esigenza di incrementare le attività di previsione e monitoraggio delle dinamiche finanziarie ha incentivato l'introduzione di nuovi modelli econometrici in rado di aiutare gli enti nella gestione delle crisi, e nel 2023 la Regione Calabria ha avviato la sperimentazione di uno strumento di analisi dei dati contabili ed extra-contabili degli enti locali che utilizza tecniche di data analytics e intelligenza artificiale, realizzato da imprese e startup innovative del territorio con la collaborazione scientifica dell'Università della Calabria, e, attraverso la combinazione di machine learning, deep learning e ragionamento automatico, consente l'analisi dei big data e la correlazione di informazioni, per la previsione dei fenomeni che possono dar luogo a crisi finanziarie. Per attenuare le difficoltà finanziarie degli enti locali negli ultimi anni disposizioni statali e regionali hanno destinato ai Comuni trasferimenti aggiuntivi per finanziare i servizi sociali, gli asili nido e il trasporto pubblico locale, la compensazione del minor gettito Tasi, la progettazione degli interventi di messa in sicurezza del territorio. Si tratta, peraltro, di risorse tendenzialmente strutturali, stabili, di importo predeterminato, che consentono agli enti territoriali una adeguata pro-

grammazione, ma che evidentemente non possono risolvere le cause degli squilibri strutturali.

I gravi deficit

In ogni caso, al di là della situazione finanziaria, da anni i dati e le analisi dell'Anac, della Funzione pubblica e dell'Agenzia per la coesione territoriale, e le statuizioni di Tar e Corte dei conti evidenziano gravi deficit di efficienza delle amministrazioni locali siciliane nella gestione urbanistica, degli appalti e dei procedimenti amministrativi, scarso utilizzo delle risorse europee, inadeguatezza degli standard qualitativi e quantitativi delle prestazioni pubbliche.

I dati dell'Osservatorio Appalti Verdi di Legambiente e Fondazione Ecosistemi certificano che solo il 53% dei Comuni riesce ad applicare in modo accurato le politiche green e a rispettare i criteri minimi ambientali nelle gare di appalto, resi obbligatori già dal "vecchio" codice degli appalti del 2016 per la sostenibilità negli acquisti pubblici di prodotti, servizi e lavori. In un contesto generale di difficoltà l'indagine sulla qualità della vita de Il sole 24 ore assegna agli enti siciliani posizioni poco lusinghiere, i recenti rapporti della Banca mondiale (Doing Business) e Fondazione etica evidenziano rilevanti criticità riguardo a trasparenza e rendicontazione delle performance (Catania e Caltanissetta) e digitalizzazione (Messina e Trapani) ed eccessiva dilatazione dei tempi burocratici rispetto alla media nazionale.

La grave crisi del federalismo municipale origina in parte da cause "esterne", riconducibili alla lievitazione dei costi delle funzioni, alle difficoltà socio economiche della popolazione ed alla ridotta capacità fiscale, alla progressiva riduzione dei trasferimenti statali e regionali, al continuo mutamento delle regole che impedisce una razionale programmazione, alla complessità delle procedure contabili, all'aumento dei prezzi dell'energia e al conseguente aumento dei costi, al deficit di efficienza nella riscossione delle entrate ed alla consistente diffusione dell'evasione dei tributi locali.

I progetti che non ci sono

A questi fattori esterni si sono, però, aggiunti deficit di capacità progettuale, diffuse prassi elusive delle regole finanziarie e contabili, moltiplicazione della spesa per i servizi esterni (spesso inefficienti), gestione poco accorta delle

partecipate, incapacità di controllare e valutare la burocrazia incentivando il merito e sanzionando l'inefficienza, utilizzo inadeguato degli strumenti di semplificazione, incapacità di riscuotere le entrate, e altre gravi forme di inefficienza. Secondo un recente rapporto della [Fondazione con il Sud](#) le dotazioni organiche di diversi comuni siciliani (Catania, Trapani, Caltanissetta e Messina, Siracusa e Palermo) sono del tutto inadeguate, sia in termini sia numerici che di qualificazione. Da anni, infatti, gli enti locali invocano assunzioni di personale, ma il nuovo sistema di reclutamento, che collega la capacità ad assumere alla virtuosità finanziaria, non è ancora entrato a regime.

D'altra parte l'assunzione di figure qualificate dovrebbe innestarsi nell'ambito di apparati efficienti, in una prospettiva complessiva di qualificazione degli assetti burocratici, incentrata sulla ricognizione delle competenze necessarie e sulla accurata individuazione dei profili idonei a soddisfare, mentre difficilmente potrà produrre significativi incrementi di efficienza delle attuali strutture burocratiche. Ciò nonostante, anziché intraprendere i percorsi di riforma necessari, si sono perseguiti processi generalizzati di stabilizzazione del personale precario in servizio, che prescindono da una accurata comparazione tra competenze di questo personale ed esigenze delle amministrazioni, e comportano la stabilizzazione anche dei dipendenti che gli stessi enti ritengono poco funzionali.

Al di là del rilevante problema della qualità degli apparati burocratici i dati sulle difficoltà finanziarie e sul deficit di efficienza delle amministrazioni locali evidenziano una crisi trasversale e strutturale, del federalismo (particolarmente grave in Sicilia), che impone un cambiamento effettivo della qualità delle istituzioni e delle politiche, incentrato su regole e risorse stabili ed adeguate, seri percorsi di reclutamento e buona gestione finanziaria e amministrativa, digitalizzazione, adeguati strumenti di monitoraggio, controllo e valutazione della burocrazia, in grado di incentivare il merito e sanzionare l'inefficienza, coinvolgimento organico dei privati nell'esercizio di attività di fondamentale interesse della collettività, in coerenza con il fondamentale principio costituzionale di sussidiarietà. (riproduzione riservata)